LA RABBIA

Di Jacopo Bellezza

Personaggi

Alexei, il fotografo

Nikola, il medico

Elena, compagna di Alexei

Il Capitano della polizia

Dottor Denis Fedorov, medico della città vicino

Natalya, fotografa

ATTO PRIMO

Prima scena

La scena si svolge in una locanda nei pressi di Irkuts nel 1910. Una sala con tavolo e una sedia. Alexei è seduto in attesa. La porta si apre ed entra Nikola. Alexei gli va incontro e lo abbraccia.

ALEXEI: Fratello mio, mi sei mancato!

NIKOLA: Anche tu, fratello.

(*Nikola e Alexei si siedono*)

ALEXEI: Ho già ordinato da bere e da mangiare (*Versando da bere in due bicchieri*). Non ero certo ci incontrassimo finché non ti ho visto entrare da quella porta. Quindi la lettera ti è arrivata senza problemi?

NIKOLA: Non senza problemi. Sai bene come quel porco del capitano delle guardie controlli le lettere che arrivano ogni giorno ai prigionieri del bagno penale. Quando ha visto chi fosse il mittente si è ricordato di un qualche ex detenuto che portava quel nome e ha cominciato a farmi molte domande.

ALEXEI: Che tipo di domande?

NIKOLA: Del tipo perché un truffatore di vedove volesse mettersi in contatto con me e incontrarmi esattamente dopo un mese dalla mia scarcerazione, credeva stessimo organizzando qualche tipo di azione criminosa.

ALEXEI: E cosa gli hai detto?

NIKOLA: Che non erano affari suoi cosa avrei fatto fuori dal carcere con un vecchio amico.

ALEXEI: Ti sarà costata molto questa audacia immagino.

NIKOLA: Mi ha dato una buona dose di botte per ricordarmi che ero solo feccia e se fossi stato ancora così sprezzante le mura della prigione sarebbero state quelle della mia tomba. Comunque, dopo quel momento non mi hai mai tolto gli occhi di dosso. Sperava facessi un passo falso e ti contattassi. Molti una volta fuori diventano cacciatori di taglie e cercano ex detenuti, gli stessi uomini con i quali hanno

condiviso fame e lividi. Le guardie sono in contatto con loro e quando scoprono che qualche vecchio prigioniero non riga dritto, gli vendono l'informazione. Chi riottiene la libertà dopo che l'ha persa fa di tutto per mantenerla.

ALEXEI: Ti ringrazio fratello. Mi hai salvato ancora. Il mio debito nei tuoi confronti invece che estinguersi sembra aumentare ogni volta che ci incontriamo. Non scorderò mai ciò che hai fatto per me quando condividevamo quella buia e gelida cella.

NIKOLA: Non ti avrei mai lasciato morire. Quei pochi anni di medicina che ho fatto mi sono stati molto utili in galera. Ero solo un ragazzino terrorizzato, non conoscevo nessuno. I miei discorsi in piazza per il popolo avevano turbato più di un nobile e la polizia doveva trovare qualcuno da incolpare. L'influenza politica di mio padre, capo d'industria, non è servita a nulla e miei cosiddetti compagni non hanno avuto remore sul ritrattare le loro idee lasciandomi solo in balia della legge (*Beve dal bicchiere*). La borghesia non vede volentieri che uno dei suoi figli denunci nelle piazze lo sfruttamento dei lavoratori delle loro industrie. Potevamo cambiare le cose ma sono stato un illuso. Al bagno penale quando cominciò a girare la voce su chi fossi e perché ero stato incarcerato, in molti hanno pensato di prendere la mia testa per ingraziarsi le simpatie di qualche borghese influente. Senza di te Alexei non ce l'avrei mai fatta.

ALEXEI: Io ero già dentro da un po' e alcuni mi dovevano un favore. Non è stato facile ma alla fine hanno capito che il prenderti di mira sarebbe stato controproducente. La galera offre tante possibilità a chi le sa cogliere e io, fin da quando ho memoria, sono stato costretto a farlo per sopravvivere.

NIKOLA: Direi che te la sei cavata egregiamente.

ALEXEI: Ho fatto anche io i miei sbagli, che ho pagato caro. Comunque, alla fine la maggior parte dei detenuti ti rispettava.

NIKOLA: Non per amicizia ma perché vedevano in me chi poteva tenerli in vita.

ALEXEI: Non ne sono così sicuro. Hai salvato la vita a molti, me compreso, questo è qualcosa che lega gli uomini a fondo. Quando mi sono ammalato credevo che sarei morto in quello schifo. Il medico del carcere era un ex soldato ubriacone che aveva amputato qualche gamba durante la guerra.Non aveva idea di cosa avessi, le guardie avevano già avvertito il falegname per le misure della bara.La mia fortuna è stata quella di averti nella mia stessa cella.

NIKOLA: Sì, è stato un bene che io fossi lì. L'aiuto che ti ho dato mi ha permesso di farmi un nome in prigione e in breve tempo molti sono venuti da me per curarsi. Il direttore mi ha concesso una

stanza un'ora al giorno per visitare le persone e quando gli ho curato un ascesso ai denti mi ha fatto medico del bagno penale.

ALEXEI: (*Ride*) Si mi ricordo il vecchio soldato che biascicava qualche parola al direttore in segno di protesta ma quando ha capito che il vitto e l'alloggio gli sarebbe stato comunque garantito se n'è andato senza dire una parola. Dovremmo diventare tutti alcolizzati. Barattare l'orgoglio con una bottiglia di vino risparmia molti problemi. Che vecchio pazzo!

NIKOLA: Si ma ne crea altri da un certo punto di vista. Ma dimmi di te. Da quando sei uscito due anni fa non ho avuto più tue notizie, fino a quando non ho ricevuto la lettera in cui mi dicevi di incontrarci in questa locanda nei pressi di Irkuts un mese esatto dopo la mia scarcerazione.

ALEXEI: Sono stati due anni molto intensi. Quando mi hanno liberato da quel letamaio ero felice perché sapevo che avevo riconquistato la libertà. Libertà… Una parola con un significato così profondo. Ero libero è vero, nel senso che non avevo più uomini che mi rinchiudevano in una cella e mi dicevano quando mangiare e pisciare, ma ero anche un ex detenuto, truffatore, senza denaro, solo e senza un posto dove dormire e scaldarmi. Vagabondai per un po', facendo qualche lavoro a giornata e rubando un pezzo di pane quando i morsi della fame diventavano insopportabili, sono sopravvissuto come ho sempre fatto, finché non sono giunto a San Pietroburgo.

NIKOLA: San Pietroburgo!?

ALEXEI: Una città così offre molte occasioni a chi le sa cogliere. Presi un piccolo appartamento condividendo l'affitto con un vecchio amico con cui feci qualche lavoretto tempo fa. Una sera mi portò in un bordello. Mentre stavo passando la serata con una ragazza la stanza all'improvviso si aprì ed entrò una donna, indossava un abito elegante e un cappello con una lunga piuma, in una mano teneva un treppiedi e nell'altra una cassetta. Senza dire nulla, dalla cassetta tirò fuori una macchina fotografica che montò sul treppiedi. Alle mie parole di protesta la ragazza mi disse che la donna era una fotografa e aveva preso accordi per poter fare foto in ogni momento all'interno del bordello, sia ai clienti che alle ragazze. Fece le sue foto e poi se ne andò. La rincorsi per chiederle spiegazioni ma mi disse di seguirla e mi portò a bere in una locanda…. Nikola, mi stregò. Era bella, indipendente diversa da tutte le ragazze con cui ero stato fino a quel momento. Ci legammo. Mi insegnò a fare foto e in poco tempo finii nei più bei salotti di San Pietroburgo in presenza di giovani belle nobili (*beve un sorso dal bicchiere*). Poi le cose cambiarono. Divenne gelosa. A tal punto che mi fece pedinare quando uscivo da solo, fu così che scoprì che mi frequentavo con una ragazza che conobbi in uno di quei salotti.

NIKOLA: Era una nobile?

ALEXEI: Si, promessa sposa a un ufficiale. Un giorno, dopo aver fatto un servizio fotografico a una vecchia nobildonna, rincasai. Mi stava aspettando. Mi sputò in faccia tutto il rancore trattenuto in quelle settimane e prima che potessi dire qualcosa si avventò contro di me con un pugnale. Mancò la gola di poco ma ebbi il tempo di reagire, così, senza pensare, le presi il coltello e glielo affondai nel fianco.

NIKOLA: L'hai uccisa?

ALEXEI: No, solo ferita. Capii che era tempo di lasciare San Pietroburgo, così scappai. Ritornai a vagabondare. Lungo la strada incontrai una carovana di giostrai gitani. Avevano una vecchia macchina fotografica che nessuno sapeva usare e mi offrirono di unirmi a loro come fotografo. Abbiamo viaggiato insieme per sei mesi, finché non siamo arrivati a Irkuts. Qui ebbi notizia che si cercava un fotografo e la paga era buona. Chiesi il loro permesso di lasciare la carovana e come regalo d'addio mi regalarono la macchina fotografica. Ormai mi trovo qui da un po', ho in affitto una piccola bottega in cui offro servizi fotografici. La città mi ha accolto come uno dei suoi figli e la gente mi vuole bene. Finalmente ho trovato la mia pace.

NIKOLA: Non credo sia stato saggio da parte tua andare a San Pietroburgo e frequentare quegli ambienti. Non conosci le dinamiche di quei salotti come le conosco io. Ti è andata fin troppo bene, hai rischiato di farti ammazzare. E quella fotografa poi…Quel tipo di donne consumano anche gli animi più focosi.

ALEXEI: Ma non è riuscita a domare il mio. Rifarei tutto fino all'ultimo sbaglio. L'amore, l'odio, la rabbia, le passioni rinvigoriscono gli animi di chi sa accettarle.

NIKOLA: Spero per te che questi sentimenti non ti brucino.

ALEXEI: (*Prendendo la mano dell'amico*) Nikola, ora conosci tutto di me. Sai che ero un mediocre truffatore di vedove, più affasciante che scaltro ed è per questo che mi hanno incarcerato. Ora sono un fuggitivo che fa il fotografo in una cittadina della Siberia. Ti ho detto tutto questo perché non voglio che ci siano segreti tra di noi.

Nikola: (*Mettendo la sua mano sopra quella di Alexei*) Fratello non ti tradirei mai.

ALEXEI: (*Fa un cenno di assenso e toglie la mano*) Tornando al perché ti ho fatto venire. So bene quanto è difficile ricominciare a vivere dopo la prigione e volevo offrirti il mio aiuto. Hai sentito qualcuna delle tue vecchie conoscenze?

NIKOLA: No, mio padre mi scrisse in carcere dicendomi di non farmi più vedere e i miei vecchi amici della politica mi sfuggono perché frequentare un ex detenuto sarebbe di impedimento per la loro carriera.

ALEXEI: Immaginavo. La vecchia signora a cui pago l'affitto della bottega ha un appartamento a poco prezzo, gli ho detto che forse conoscevo un amico disposto a prenderlo. Non so quali siano i tuoi programmi futuri ma se vuoi ti puoi sistemare qui per un po'. Riguardo al lavoro, finché non ne trovi uno tuo puoi aiutarmi in bottega con i servizi fotografici.

NIKOLA: Alexei, non so come ringraziarti. In effetti non ho programmi per il momento e non sarò così ingrato e sciocco da non accettare l'aiuto che mi offri. Va bene! Sarò il tuo garzone! (*Dice ridendo*)

ALEXEI: Bene! Allora è fatta! Prendi le tue cose e vieni con me.

(*I due si alzano ed escono dalla scena*)

Seconda scena

Interno della bottega di Alexei. Una stanza con un bancone, una porta. Nikola sta spazzando il pavimento della bottega. La porta si apre ed entra il capitano che comincia a guardarsi intorno.

NIKOLA: Buongiorno, signore. (*Poggiando la scopa al muro*). Come posso esserle utile?

CAPITANO: Buongiorno. Sto cercando il signor Alexei.

NIKOLA: In questo momento non c'è.

CAPITANO: E dov'è, se posso chiedere? (*Con aria indagatrice*)

NIKOLA: È uscito per una commissione, dovrebbe rientrare a breve.

CAPITANO: Mmh… Lei chi è? Non mi sembra di averla mai vista a Irkuts.

NIKOLA: In effetti non sono qui da molto. Sono un amico di Alexei e gli sto dando una mano in bottega in attesa di trovare un lavoro che si avvicini ai miei studi.

CAPITANO: Ah, un intellettuale. Strano che il signor Alexei frequenti gente di cultura. E dov'è che ha studiato?

NIKOLA: A San Pietroburgo.

CAPITANO: (*Con uno sguardo corrucciato*). So che negli ultimi anni la città ha avuto più di qualche problema. L'eco della manifestazione dei lavoratori al Palazzo d'Inverno è arrivato fin qui. Poveri sciocchi. Nient'altro che pedine mosse da scaltre mani. Gli oratori delle piazze hanno tutto da guadagnare e niente da perdere. Con il signor Alexei abbiamo avuto più di una discussione su questo argomento. Spero che almeno lei, essendo un uomo di cultura, sia più assennato. Queste manifestazioni minano l'ordine sociale e l'economia della nostra amata Russia. Ho sentito che c'è anche chi parla di rivoluzione. Lei di che idea è?

NIKOLA: Ho visto più di un uomo credere in quei sogni, fino a perdere sé stesso e rimanere con nient'altro che polvere e sangue tra le mani. L'unico desiderio a cui deve aspirare un uomo è pensare per sé, vivere per i propri interessi.

CAPITANO: Parole sante! Si vede che lei è un grande studioso. E quali studi ha compiuto se posso chiedere?

NIKOLA: Medicina.

CAPITANO: (*Con stupore*) Un medico! Vedrà allora che saprà farsi valere. Il medico che abbiamo non ha mai studiato, ha imparato qualcosa durante il servizio militare nell'esercito dello zar e sa curare al massimo un'influenza. Per questo molti si rivolgono al dottore della città vicino che ha compiuto i suoi studi in Europa. Però non è sempre reperibile. Ma lei mi sembra un ragazzo con del potenziale, diventerà un grande medico!

NIKOLA: La ringrazio molto signore.

(*La porta si apre di colpo ed entra Alexei in affanno*)

CAPITANO: Vedo che è tornato finalmente, signor Alexei.

A: (*Prendendo fiato*) Buongiorno Capitano.

NIKOLA: Capitano?

CAPITANO: Sì, mi scusi, non mi sono presentato. Io sono il capitano della polizia di Irkuts. Lei invece è?

NIKOLA: Nikola.

ALEXEI: Bene, vedo che vi siete già conosciuti.

CAPITANO: Abbiamo fatto due chiacchiere in sua attesa.

ALEXEI: Ebbene ora sono qui. Cosa desidera?

CAPITANO: Avrei bisogno dei suoi servigi.

ALEXEI: Servigi?

CAPITANO: Esattamente. Vorrei che facesse un servizio fotografico a tutti gli agenti di polizia, me compreso, in modo da poter ornare le stanze del distretto e mostrare la fierezza della polizia di Irkuts.

ALEXEI: Mi dispiace capitano ma non credo di poter esserle utile. Ho già molto lavoro arretrato, devo realizzare un servizio per il signor Andrei e la sua famiglia.

CAPITANO: Il falegname?

ALEXEI: Esattamente.

CAPITANO: Lei preferisce un falegname a chi mantiene l'ordine in città?

ALEXEI: Proprio così. A differenza sua credo che le persone umili siano l'essenza di questo paese e ognuno di loro non vale più di lei o qualcuno dei suoi agenti. Non ho bisogno di accaparrarmi le simpatie di tipi in uniforme, il cui unico merito è muovere un manganello e la cui più grande aspirazione è la ricerca di approvazione di uomini ben vestiti.

CAPITANO: (*Puntando il dito verso Alexei*) Tu e le sue stupide idee. Sarei proprio curioso di vedere fin dove saresti disposto a spingerti per sostenerle. E tu! (*Rivolgendosi a Nikola*) Faresti bene ad allontanarti da un tipo così! (*Voltandosi, apre la porta e la sbatte forte dietro di sé*).

NIKOLA: (*Rivolgendosi ad Alexei*) Non avresti dovuto trattarlo in quel modo. Credo sia una persona molto influente, potrebbe crearti dei problemi. Era un lavoro molto remunerativo e il servizio per il signor Andrei è quasi terminato. Avremmo potuto guadagnare molto.

ALEXEI: Non voglio niente da tipi così. Non ricordi ciò che gli uomini come lui ci hanno fatto in prigione?

NIKOLA: Si, ma gli ideali sono fatti per gli ingenui. Una volta non eri così. Ti ricordo come un egoista.

ALEXEI: Le persone cambiano.

NIKOLA: (*Abbassando lo sguardo*) Si…cambiano. (*Rialzando la testa*) Comunque, cosa hai? Ti ho visto entrare in tutta fretta.

ALEXEI: Nikola, ti prego mi devi aiutare. Una mia amica sta molto male. Ormai da quasi due settimane ha la febbre alta. Il medico non sa cosa fare e sembra abbia perso le speranze, ma non è

molto bravo. Tu invece sei un grande dottore, ti ho visto curare anche i casi più disperati in prigione. (*Afferrando il braccio di Nikola*) Vieni con me, salvala ti prego.

NIKOLA: Va bene verrò, accompagnami da lei.

Terza scena

Una stanza con un letto su cui è sdraiata Elena. Un comodino con una bacinella d'acqua e una sedia vuota si trovano vicino al letto. Un'altra sieda si trova vicino alla parete di fondo. Nikola è seduto sulla sedia vicino al letto mentre Alexei cammina avanti e indietro lungo la stanza.

ALEXEI: (*Rivolgendosi a Nikola*) Insomma come sta? Sono due ore che la visiti.

NIKOLA: La medicina è una scienza lenta. Ho fatto del mio meglio. Ora la febbre è stabile, resterò qui la notte a vegliare su di lei. Se vuoi puoi rimanere anche tu.

(*Alexei prende la sedia, la avvicina a quella di Nikola e si siede*)

ALEXEI: Ti sono molto grato per quello che stai facendo per Elena.

NIKOLA: Chi è lei per te? (*Volgendo lo sguardo verso Alexei*)

ALEXEI: Un'amica.

(*Elena tossisce, momento di silenzio*)

NIKOLA: Alexei ho visto come ti tormenti nel vederla soffrire. Anche uno sciocco noterebbe che è più di un'amica per te.

ALEXEI: (*Sospirando*) Era la figlia del capo dei giostrai gitani. Ci siamo innamorati durante il periodo in cui ho vissuto con loro. È stata lei a seguirmi quando scelsi di fermarmi a Irkuts. Ha lasciato tutto per me. La amo e lei ama me. Sono sempre stato un uomo solitario, orfano, fin da bambino ho dovuto cavarmela da solo e crescendo ho imparato a rendere conto solo a me stesso ma di fronte a un amore così puro, giovane, fresco, nemmeno io sono rimasto indifferente. Vogliamo creare una famiglia qui. Il mio lavoro rende bene e lei mi potrebbe aiutare in bottega. (*Pausa*) Mi rende felice.

NIKOLA: Sono contento per te. Quando pensavi di dirmelo? Dopo che fosse morta?

ALEXEI: Non te l'ho detto non per mancanza di fiducia ma perché qui a Irkuts i gitani non sono ben visti da alcuni.

NIKOLA: Tipo chi?

ALEXEI: lo hai conosciuto oggi.

NIKOLA: Intendi il capitano della polizia?

ALEXEI: Esatto. Come hai potuto vedere non scorre buon sangue tra di noi. Fin dal primo giorno è stato sospettoso e ha fatto di tutto per ostacolare l'apertura della bottega. Non aspetta altro che faccia un passo falso per chiudere la mia attività e cacciarmi dalla città. Meno persone sanno di noi e meglio è.

NIKOLA: Capisco …. Non so se il gioco vale la candela.

ALEXEI: Per me lei vale ogni rischio. Sarà solo la fine a fermare il nostro inizio.

(*Elena apre gli occhi, si tira su*)

ELENA: Alexei… (*Dice con un filo di voce*)

NIKOLA: A quanto pare non sarà oggi la vostra fine.

ALEXEI: (*Afferra la mano di Elena e le accarezza la testa*) Elena! Grazie al cielo!

ELENA: Sei sempre stato qui con me?

ALEXEI: Si ma non ero solo, c'era lui con me (*Indicando Nikola*).

ELENA: Chi è?

ALEXEI: Il tuo salvatore.

ELENA: (*Rivolgendosi a Nikola*) Grazie credevo di morire. Ho sentito il dottore dire ad Alexei che non c'era più niente da fare per me.

NIKOLA: (*Si alza in piedi*) Fortunatamente sono più preparato del tuo dottore. È vero, quando ti ho visitata eri in fin di vita ma con le giuste cure è stato possibile debellare il male che ti affliggeva.

ELENA: Ma come può averlo fatto? Lei è un dottore?

NIKOLA: Di formazione… Ma ho avuto modo di fare pratica a lungo (*Guardando Alexei in segno di intesa*).

ALEXEI: (*Rivolgendosi a Elena*) Lui è Nikola, l'amico di cui ti ho parlato.

ELENA: Nikola…? (*Elena e Nikola si guardano per qualche istante*). Ah, sì ora ricordo. Grazie Nikola ti devo la vita. Oh Alexei come sono contenta di rivederti, il tuo volto mi sembra ancora più bello e il tuo sorriso ancor più luminoso (*Poggiando la mano sulla guancia di Alexei*).

ALEXEI: (*Si alza e abbraccia Nikola*) Grazie! Tutti sapranno ciò che hai fatto, vedrai diventerai il medico più famoso della città.

NIKOLA: Lo spero (*Dice ridendo*). Ma ora è tempo che Elena si riposi e riprenda le forze. La malattia grava molto sul fisico.

ALEXEI: Il dottore ha ragione! (*Entusiasta*). Riposa Elena, rimarrò qui io a vegliare su di te. (*Sedendosi sulla sedia vicino il letto*).

ELENA: Va bene… Grazie ancora Nikola, sono felice di averti conosciuto.

NIKOLA: Di niente. Domani mattina passerò a sincerarmi delle tue condizioni. Buon riposo.

(*Nikola esce dalla porta*)

ELENA: Ma sa di noi?

ALEXEI: Si. Lo ha capito da solo, ma glielo avrei comunque detto prima o poi.

ELENA: Va bene…

ALEXEI: Che c'è?

ELENA: Non lo so…I suoi occhi….

ALEXEI: Cos'hanno i suoi occhi?

ELENA: Sono tristi. Sono gli occhi di chi è rassegnato. Di chi ha perso e si è perso, di chi sta cercando ma è naufrago…

ALEXEI: Lo sono stato anche io…Un naufrago intendo.

ELENA: Tu eri diverso, la vita fin dal principio ha provato a spezzarti ma i tuoi occhi erano e sono specchio di un animo buono, che ha combattuto pur non avendo niente. I suoi invece sono di un uomo che aveva tutto e tutto gli è stato tolto. Brancola come un cane con la rabbia, troppo attaccato alla vita per desiderare la morte.

ALEXEI: Hai capito questo solo dai suoi occhi?

ELENA: Sì, l'ho capito nell'istante in cui i nostri sguardi si sono incrociati. Non sono certa che l'uomo che tu hai conosciuto sia più lo stesso.

ALEXEI: Dai troppa importanza ai tuoi sensi di zingara.

ELENA: Non sottovalutarli, tu stesso hai potuto vedere molte cose quando vivevi con noi.

ALEXEI: Nikola è come un fratello per me e lo ha dimostrato più volte. Mi ha salvato la vita e ora ha salvato la tua. La sua vita è stata costellata di tradimenti. Prima rinnegato dalla sua famiglia, poi tradito da coloro che credeva amici e condividevano con lui ideali e aspirazioni. Sono eventi che spezzerebbero anche l'uomo più forte. Ora riposati, non occupare la tua mente con questi pensieri. (*Accarezzandole la guancia*).

ELENA: Va bene. Ma rimani qui con me. (*Appoggia la testa sul cuscino e si addormenta*)

ALEXEI: Tranquilla, non ti lascerei mai sola.

Quarta scena

Qualche tempo dopo in una giornata di sole, lungo una strada di campagna. Alexei ha in una mano il treppiedi e nell'altra una valigetta. Nikola invece porta in mano la cassetta con dentro la macchina fotografica.

ALEXEI: Grazie per l'aiuto, poggiala pure qui (*Riferendosi alla cassetta*). Questo posto mi piace, c'è una buona luce.

NIKOLA: (*Poggiando la cassetta vicino ad Alexei*) Sei sicuro di questa scelta? Non credo di essere un buon soggetto fotografico.

ALEXEI: Non ti preoccupare sei perfetto (*Appoggiando a terra il treppiedi e la valigetta*). NIKOLA:

È la prima volta che sperimenti questo metodo? (*Poggiando la cassetta vicino ad Alexei*)

ALEXEI: (*Comincia a montare la macchina fotografica*) Sì, è un nuovo sistema che sfrutta la luce del sole. Me lo ha fatto vedere tempo fa un fotografo itinerante che passava per Irkuts. È venuto in bottega per qualche ricambio. Era molto preparato sulle nuove scoperte in ambito fotografico e mi ha parlato di questo metodo. Mi ha detto che è ideale per i soggetti umani. E quindi quale miglior soggetto dell'uomo del momento di Irkuts. Il grande guaritore, il novello Asclepio, il medico che è sulla bocca di tutti! Ti farai molta pubblicità con queste foto vedrai.

NIKOLA: Lo spero. La guarigione di Elena e il tuo aiuto nello spargere la voce hanno fatto sì che in molti si presentassero alla mia porta. La prima volta che mi hanno bussato pensavo fosse la vecchia

affittuaria che veniva per cacciarmi, mai mi sarei aspettato che qualcuno venisse da me per farsi visitare. Sono riuscito anche ad aprirmi un piccolo studio con i primi compensi. La tua influenza in città è maggiore di quella che mi facevi credere Alexei. Se le cose continuassero così, in futuro potrei aprire anche un nuovo studio.

ALEXEI: Ho solo riferito ciò che hai fatto alle persone giuste, poi il resto è venuto da sé. Ti avevo detto che saresti diventato famoso. A proposito, questo è per te. (*Prende la valigetta e la passa a Nikola*).

NIKOLA: Cos'è?

ALEXEI: Aprila e vedrai. (*Dice sorridendo*)

NIKOLA: (*Nikola apre la borsa e controlla il contenuto*) Uno stetoscopio, un martelletto, un termometro, un bisturi… Sono tutti gli strumenti di cui avevo bisogno! Non so come ringraziarti!

ALEXEI: Non ce n'è bisogno, direi che hai fatto abbastanza per me ed Elena. Tra l'altro l'idea di regalarti l'attrezzatura da dottore è stata sua, la mia fantasia nei regali è alquanto scarsa. (*Ride*)

NIKOLA: Ringraziala da parte mia.

ALEXEI: Certo, sarà felice di sapere che il regalo ti è piaciuto!

(*Si sente il ringhio di un cane in sottofondo*)

ALEXEI: Lo hai sentito anche tu? (*Allarmato*)

NIKOLA: Sì, sembrava il ringhio di un cane.

(*Il ringhio si sente ancora più forte*)

ALEXEI: Rimani calmo Nikola. (*A bassa voce*)

NIKOLA: Non ho nessuno intenzione di farmi sbranare da un cane (*Grida, molto agitato*).

ALEXEI: Se scappiamo ci inseguirà (*Ancora a bassa voce*)

NIKOLA: Allora tu rimani qui! (*Grida correndo fuori dalla scena*)

ALEXEI: Nikola aspetta! (*Grida*)

(*Abbai e ringhi in sottofondo*)

Quinta scena

Nikola è a terra dolorante, si tiene la gamba che è stata morsa dal cane, Alexei lo raggiunge tenendosi il braccio anch'esso morso.

ALEXEI: Nikola! Come stai? Ti ha ferito? (*Tirandolo su*)

NIKOLA: È riuscito a mordermi una gamba prima che arrivassi tu.

ALEXEI: Dopo che ti ha inseguito sono riuscito a raggiungervi. Ho distolto la sua attenzione da te e l'ho condotto lontano. È stato difficile liberarsi di lui.

NIKOLA: È scappato? Lo hai ucciso?

ALEXEI: Non lo so. So solo che l'ho colpito più forte che potevo finché non si è allontanato. Aveva la bava alla bocca e gli occhi vitrei. Mi ha attaccato come se sperasse lo uccidessi.

NIKOLA: E perché non l'hai fatto? (*Nervoso*)

ALEXEI: Non lo so, magari l'ho fatto. È sparito tra i campi.

NIKOLA: Avresti dovuto ucciderlo. Maledetta bestia!

ALEXEI: I suoi occhi….

NIKOLA: Cosa?

ALEXEI: Sembrava piangesse.

NIKOLA: Piangere!?

ALEXEI: Sì… Magari mi sbagliavo.

NIKOLA: Piuttosto sei ferito?

ALEXEI: Mi ha morso sull'avanbraccio.

NIKOLA: Aspetta vedo se trovo qualcosa per medicarti.

(*Apre la borsa, tira fuori delle fasce, le avvolge intorno al braccio di Alexei*)

NIKOLA: Per adesso può andare. Quando torneremo in città controllerò meglio le nostre ferite.

ATTO SECONDO

Prima scena

Studio medico di Nikola qualche settimana dopo il morso del cane. Una scrivania con due sedie poste una dietro e una avanti la scrivania. Un lettino da medico. Uno scaffale con qualche libro sulla parete di fondo. Nikola seduto alla scrivania sta scrivendo sulla sua agenda.

NIKOLA: Finalmente! Le cose non potevano andare meglio. Ho così tanti pazienti da tenermi occupato ogni giorno della settimana. La concorrenza è stata spazzata via. Sono il medico più rinomato di tutta Irkuts e di questo passo diventerò così ricco da potermi permettere qualsiasi cosa. Chi se lo sarebbe mai aspettato che sarei riuscito a soddisfare le mie ambizioni in una piccola cittadina della Siberia.

(*Bussano alla porta*)

NIKOLA: Sì, avanti.

(*Entra il capitano*)

NIKOLA: Benvenuto capitano!

CAPITANO: Buongiorno signor Nikola. Come ve la passate?

NIKOLA: Non mi lamento, gli affari vanno bene.

CAPITANO: Vedo, vedo. Come Calcante il mio vaticinio si è rivelato corretto. Ormai siete uno dei personaggi più importanti della città. Fin dal nostro primo incontro ho capito che siete un uomo sul quale si può fare affidamento. Vede signor Nikola, una delle cose di cui vado fiero è il saper individuare giovani di prospettiva.

NIKOLA: Grazie Capitano.

CAPITANO: Ma si figuri, è la verità. Sa, nel corso della mia carriera sono riuscito a creare delle solide amicizie non solo nelle forze dell'ordine ma anche negli alti uffici delle industrie e in politica. Non so se ne è a conoscenza ma l'attuale governatore di Irkuts è stato visto parlare con uno di quei facinorosi che parlano di rivoluzione. Alcuni miei amici non hanno gradito e stanno pensando di togliere il loro appoggio alla guida cittadina. Sono riuscito a conquistarmi la loro fiducia dopo molti

anni e la mia lealtà non ha mai vacillato, per questo la mia opinione è tenuta in considerazione. Mi hanno chiesto di individuare un nuovo governatore che possa garantire la sicurezza e la prosperità di Irkuts. Ho pensato a lei signor Nikola. Ha studiato medicina a San Pietroburgo e immagino, visto anche i suoi modi, che lei provenga da una buona famiglia, ormai è un medico affermato e uno dei personaggi più influenti della città. Quindi come può vedere la mia scelta non è campata in aria ma è frutto di molte considerazioni…. Cosa ne dice?

NIKOLA: Capitano, sono onorato della sua fiducia. (*Entusiasta*) È da molto che aspettavo un'occasione come questa. (*Stringendo la mano al capitano*)

CAPITANO: Sapevo di aver scelto bene! (*Dandogli una pacca sulla spalla*) Ma cos'ha? Si sente bene? È molto pallido. Su su, non c'è da preoccuparsi manca ancora del tempo. (*Ridendo*)

NIKOLA: Sarà solo un po' di stanchezza. In questo periodo ho molto lavoro.

CAPITANO: Sì sì immagino. Si riprenda, per adesso la lascio. Ci sentiremo più avanti. Arrivederci!

NIKOLA: Arrivederci.

(*Il capitano esce dalla scena. Nikola si tira i pantaloni all'altezza del ginocchio. La ferita è gonfia*)

NIKOLA: Maledizione. Si è gonfiata di nuovo, credevo si fosse rimarginata. C'è qualcosa che non mi è chiaro. (*Cammina avanti e indietro per la stanza*). Sono stanco, spossato, la febbre si sta alzando…è molto strano. Dopo il morso, con Alexei siamo venuti subito qui e ho medicato accuratamente la mia e la sua ferita in modo da evitare qualche infezione. So di aver fatto tutto nel modo giusto. Dopotutto quante volte ho pulito e rimarginato ferite da taglio causate da qualche coltellata in prigione? Eppure, qualcosa ancora non quadra. Quel cane… Perché era così aggressivo? Anche se fossimo stati nel suo territorio raramente un randagio attacca due uomini adulti. Alexei poi mi ha detto che l'ha colpito più volte e che dopo ogni colpo tornava alla carica sempre più ferocemente. E quella bava alla bocca… Non sarà che sia…. Ma no non può essere…… Devo controllare!

(*Corre verso la libreria, prendo un libro, si siede alla scrivania e comincia a sfogliare delle pagine*)

NIKOLA: Ecco! Sintomi della rabbia… (*Legge attentamente*)

(*Si mette le mani tra i capelli, ancora fissando la pagina del libro*)

NIKOLA: Non può essere (*Sottovoce*). Non può essere! (*Gridando, lancia il libro contro la parete*)

NIKOLA: Perché a me! Perché a me! Che misero destino è il mio! Morirò per un cane. Io che avevo ricominciato a sperare in una vita degna di me. Ho sperato, come uno sciocco e ora perderò tutto ciò

per cui ho combattuto: potere, ricchezza…. la mia vita. Mi sono aggrappato con tutta la mia forza, con tutta la mia astuzia alla vita solo per scoprire che la perderò a causa di un cane rabbioso. Che triste destino è il mio! Chissà come reagirà la gente quando lo scoprirà. Mi indicheranno per strada, non più dicendo "Ecco il dottore che mi ha salvato la vita" ma "Ecco Nikola il rabbioso"! Verrò segregato e soppresso, e gli ultimi sguardi che vedrò saranno sguardi di pietà, aspettando qualcuno che entri nella mia stanza a tagliarmi la gola per la mia gioia. La colpa è di quel cane! …. No, la colpa è di Alexei! Se non fosse stato per lui niente di tutto questo mi sarebbe successo. Lui che si crede un santo redento dall'amore. Parla di umiltà, di popolo, ma cosa ne sa lui!? Io ho tenuto col fiato sospeso piazze intere con la speranza di guidare i nuovi movimenti sociali. Io a capo del popolo, avrei soppiantato la vecchia classe di mio padre per un nuovo futuro. Invece lui, cosa ne sa? Truffatore di vedove, il suo unico merito qui ad Irkuts è stato quello di non farsi scoprire. Non mi sarei mai dovuto fidare. Anche lui è stato morso, quindi presenterà i sintomi. Devo fare in modo che non lo dica a nessuno! Se non ricordo male, un professore a Mosca stava cercando una cura per la rabbia quando è in stato avanzato. (*Prende un altro libro dallo scaffale e lo sfoglia*) Si ecco, il dottor Petrov. Lo devo contattare. Una lettera porterebbe via troppo tempo. Devo andare da lui. Se prendessi la transiberiana che passa tra una settimana potrei farcela, giusto il tempo di sistemare i mei affari. Fino a quel momento devo cercare di curare la ferita nel miglior modo possibile.

Seconda scena

Meno cinque giorni all'arrivo della transiberiana. Stessa stanza. Nikola è seduto alla scrivania intento a leggere. Bussano alla porta.

NIKOLA: Chi è?

ELENA: Sono Elena.

NIKOLA: Cosa vuoi? (*In tono sgarbato*)

ELENA: Posso entrare?

NIKOLA: Sono molto occupato al momento.

ELENA: Ti prego, è molto urgente.

NIKOLA: E va bene. (*Sbotta e apre la porta*)

ELENA: (*Alla vista di Nikola rimane stupita*) Nikola tutto bene?

NIKOLA: Sto bene.

ELENA: Non si direbbe dalla tua faccia.

NIKOLA: Non ho dormito molto in questi giorni.

ELENA: Mi dispiace. Sai che puoi contare su me e Alexei per qualsiasi cosa.

NIKOLA: Sì lo so. Perché sei venuta da me?

ELENA: Nikola mi devi aiutare. La signora Olga, una vecchia vedova, è molto malata e non si può muovere dal letto. È una tenera donna che mi è stata molto di aiuto quando mi sono trasferita qui. Potresti visitarla? Ti accompagnerò io da lei.

NIKOLA: No non posso.

ELENA: Come non puoi?

NIKOLA: Mi devo occupare di altre faccende personali.

ELENA: Quindi non verrai con me?

NIKOLA: No.

ELENA: Nikola sei un medico, è un tuo dovere aiutare chi è malato.

NIKOLA: Un mio dovere!? (*Alzando la voce*). Ho abnegato me stesso per salvare la feccia e i poveracci di questo mondo. Credo di aver svolto il mio dovere ben oltre le mie possibilità, e tu e Alexei ne siete un esempio.

ELENA: Cosa vorresti insinuare? Sei pentito di averci salvato?

NIKOLA: Da quando vi conosco ho avuto solo problemi.

ELENA: Davvero!? Mi sembra sia merito nostro e dei poveracci che tanto disprezzi se ora ti accompagni con quei ricchi che ti trattano così bene.

NIKOLA: È solo grazie alle mie capacità che ho ottenuto tutto questo.

ELENA: Comincio davvero a capire chi sei…

NIKOLA: Ora vattene, lasciami solo.

ELENA: È così che rimarrai. (*Esce dalla porta*)

Terza scena

Meno tre giorni all'arrivo della transiberiana. Bottega di Alexei. Alexei sta sistemando degli oggetti nella sua bottega. Alexei fa una smorfia di dolore e si tocca il braccio.

ALEXEI: Ancora questo dolore. Ormai sono dei giorni che il braccio morso da quel cane mi fa male. Nikola ha fatto del suo meglio per medicare la ferita e far sì non si infettasse. Non vorrei disturbarlo. Durante queste settimane ha lavorato molto. Stamani Andrei, il falegname, mi ha detto che c'è molto malcontento tra i suoi pazienti. È da giorni che non fa visite. Caccia via chiunque bussi alla sua porta. Povero Nikola. Vorrà solo riposarsi un po'. (*Si tocca ancora il braccio dolorante*). Però questo braccio mi preoccupa molto. Devo farmi visitare, non vorrei che l'infezione si possa trasmettere, e Nikola è l'unico medico capace che conosco … Non voglio mettere in pericolo Elena o chiunque altro.

(*La porta si apre ed entra Elena. Alexei abbraccia Elena che ricambia, poggia la testa sul petto di Alexei. Poi si guardano*)

ALEXEI: Cos'hai? Ti vedo turbata.

ELENA: Sono stata dalla signora Olga. Le sue condizioni peggiorano ogni giorno. Non credo che le rimanga molto da vivere. (*Si siede e comincia a piangere*).

(*Alexei le poggia una mano sulla spalla*)

ELENA: È sempre stata così dolce con me. Mi ha trattato come una figlia e vederla così debole mi spezza il cuore. Non si merita di morire per l'indifferenza di un medico ipocrita.

ALEXEI: Cosa vorresti dire?

ELENA: (*Alzandosi dalla sedia furiosa*) Nikola si è rifiutato di visitarla.

ALEXEI: E perché mai?

ELENA: Mi ha detto di avere delle faccende personali da sbrigare. Ma era chiaro non volesse fossi lì. Mi ha mandata via in malo modo.

ALEXEI: È strano… Anche il signor Andrei si è lamentato di lui. Capisco che sia stanco ma non può lasciare morire una donna.

ELENA: So io perché non si occupa più dei suoi pazienti.

ALEXEI: Perché?

ELENA: Ormai tutti sanno dell'incontro del governatore con i rivoluzionari e si pensa già al nome del suo sostituto. Quando stavo andando dalla signora Olga per strada ho incontrato degli agenti di polizia. Stavano parlando tra di loro. Ho sentito dire ad uno che il Capitano si è fatto sfuggire chi sarà il prossimo governatore.

ALEXEI: Chi?

ELENA: Nikola.

ALEXEI: Nikola!? (*Stupito*)

ELENA: A quanto pare si è fatto molti amici influenti da quando è qui.

ALEXEI: Non è possibile, non Nikola. Ha lottato tutta la sua vita contro persone di questo tipo e i giochi di potere a danno del popolo.

ELENA: Alexei la persona che conoscevi tu ormai non esiste. La tua amicizia non ti rende obiettivo. Sei rimasto legato a un ricordo di lui, lo hai idealizzato. La tua nostalgia, il tuo non accettare la verità ti rende cieco alla realtà.

ALEXEI: Ne abbiamo passate troppe insieme per credere a ciò che dici. Comunque gli parlerò della signora Olga. Avevo già intenzione di andare da lui.

ELENA: Perché?

ALEXEI: La ferita al braccio si è gonfiata, volevo farmi visitare.

ELENA: Mi devo preoccupare?

ALEXEI: No, non ce n'è bisogno. È solo per sicurezza.

ELENA: Va bene ma non ti stupire se non ti riceverà.

ALEXEI: Tu rimani qui. Ti farò sapere cosa mi dirà. A dopo. (*Esce*)

Quarta scena

Meno tre giorni all'arrivo della transiberiana. Studio di Nikola. Nikola è intento a leggere alla scrivania. Bussano alla porta.

NIKOLA: Chi è?

ALEXEI: Nikola apri sono io.

NIKOLA: (*Nikola si affretta a nascondere il libro che stava leggendo*) Entra pure.

ALEXEI: (*Rimane stupito dalla faccia di Nikola*) Nikola, la tua faccia non è diversa dai disgraziati che vedevamo in prigione. Si può sapere cos'hai?

NIKOLA: Ho solo esagerato con il lavoro e la stanchezza accumulata si riflette sul mio volto.

ALEXEI: È per questo che non vuoi visitare la signora Olga?

NIKOLA: La signora Olga si rimetterà non temere. Avrà un'influenza passeggera. In questa città mi chiamano per ogni singolo mal di gola.

ALEXEI: Si fidano di te.

NIKOLA: Non mi riguarda. Basta con queste chiacchere. Piuttosto dimmi, sei venuto solo per quella vecchia? Anche tu non mi sembri molto in forma.

ALEXEI: Anche per questo motivo sono qui. Ti ricordi del cane in campagna?

NIKOLA: (*Incupendosi*) Mi ricordo che mi ha quasi ucciso, tutto per delle foto.

ALEXEI: La ferita che mi ha inferto al braccio, pensavo si fosse cicatrizzata dopo le tue cure e, in effetti, così sembrava. Ma negli ultimi giorni è tornata a dolermi, si è gonfiata, la notte dormo male e la febbre non sembra passare. Volevo chiederti se potessi visitarmi.

NIKOLA: Certamente! (*Fingendo cortesia*) Nonostante i nostri screzi sei pur sempre il mio più caro amico. Siediti pure. (*Indicando il lettino*). Mostrami la ferita.

(*Alexei si tira su la manica, Nikola controlla la ferita*)

NIKOLA: Mh, non c'è niente che non vada.

ALEXEI: Niente che non va? Ma non vedi come si è gonfiato il braccio?

NIKOLA: Non l'avrei pulita come ti ho detto di fare. Comunque, sei venuto per una mia opinione o sbaglio? Questa è la mia diagnosi. (*Prendendo delle foglie da dentro un barattolo su uno scaffale*) Tieni fai degli infusi con queste erbe, diminuiranno il gonfiore e abbasseranno la febbre.

ALEXEI: (*Le prende con faccia dubbiosa*) Va bene.

(*Alexei scende dal lettino e cammina per lo studio*)

ALEXEI: Gira voce che diventerai governatore.

NIKOLA: (*Sconcertato*) Non credo che questa informazione sia di dominio pubblico. Come ne sei venuto a conoscenza?

ALEXEI: A Irkuts le voci girano in fretta e le persone parlano tanto. Così sei tornato sulle orme della tua famiglia. Dove sono finiti i discorsi alla folla?

NIKOLA: Sono morti nel momento in cui ho messo piede in galera.

ALEXEI: Ti vendi al Capitano e ai suoi amici? Ti sfrutteranno e getteranno via quando non gli servirai più. Non distruggere tutto ciò che hai costruito qui.

NIKOLA: Ho costruito tutto proprio per arrivare a questo.

ALEXEI: La pensi così? Lasceresti indietro tutte le persone che ti sono state vicino e ti hanno aiutato per mangiare pasticcini in un salotto con grassi uomini baffuti?

NIKOLA: Non voglio più sopravvivere, ma vivere.

ALEXEI: Non è vita questa. Stai barattando la tua libertà per una gabbia dorata. Non ti è bastato vivere dietro le sbarre?

NIKOLA: La gabbia di cui parli è pace e sicurezza. Non mi dovrò più preoccupare di riuscire ad avere i soldi per fare colazione.

ALEXEI: Fai come credi. Sei il mio più caro amico Nikola, non vorrei perderti anche se sento che sta accadendo proprio questo. (*Esce*)

Quinta scena

Dopo l'incontro con Nikola. Alexei torna alla bottega dove lo sta aspettando Elena. Alexei entra e trova Elena seduta su una sedia a piangere.

ALEXEI: Elena cos'è successo? (*Preoccupato*)

ELENA: La signora Olga, è morta. (*Singhiozzando*)

ALEXEI: Morta? Com'è possibile?

ELENA: Quando sei uscito, sono tornata da lei per controllare se le servisse qualcosa. Stava sdraiata sul letto. Ho provato a chiamarla ma non mi ha risposto, così ho provato a scuoterla ripetendo il suo nome ma ancora niente. Se ne è andata nel sonno (*Ancora singhiozzi*)

ALEXEI: Oh Elena. (*Abbracciandola*)

ELENA: Non si meritava di finire così. Sola, senza nessuno che si occupasse di lei.

ALEXEI: Non era sola, tu sei stata con lei fino alla fine. Non potevi fare di più. Ti ha voluto bene come una figlia, sarà stata felice di vedere che il suo amore è stato ricambiato.

ELENA: Non le ho mai detto quanto fosse importante per me.

ALEXEI: Credo che lei già lo sapesse.

(*Elena si asciuga le lacrime*)

ELENA: Sei stato da Nikola?

ALEXEI: Si.

ELENA: Cosa ti ha detto?

ALEXEI: Non è lo stesso. Il Nikola che conoscevo non avrebbe mai abbandonato una donna malata. Non so più cosa pensare…

ELENA: Te lo avevo detto. Non lo perdonerò mai per questo.

ALEXEI: L' ho visto stremato ma non so da cosa. Una volta mi diceva tutto, ora sembriamo due estranei che si incontrano nella stessa stanza.

ELENA: Ti ha visitato il braccio?

ALEXEI: Si, mi ha detto che non è niente di cui preoccuparsi e mi ha dato delle erbe. È stata una visita veloce. Sembrava quasi che volesse rassicurarmi per mandarmi via il prima possibile.

ELENA: Non mi fido del suo giudizio. Non mi fido di lui.

ALEXEI: Cos'altro potrei fare?

ELENA: So di un medico molto capace che abita nella città qui vicino. Si chiama Denis Fedorov. Ha studiato in Europa e i suoi meriti lo precedono. I pazienti trascurati da Nikola lo hanno chiamato in città. Sarà qui tra due giorni. Dovresti farti visitare da lui.

ALEXEI: Forse, ma solo dopo che avrà visitato tutti gli altri. Ci sono situazioni più gravi della mia.

ELENA: Non so in quanti farebbero lo stesso. Ma se è questo che vuoi, gli dirò di passare in tarda mattinata.

Sesta scena

Meno un giorno all'arrivo della transiberiana. Mattina. Bottega di Alexei. Alexei sta sistemando le sue cose al bancone. Entra Elena dalla porta. Elena gli dà un bacio sulla guancia.

ELENA: Oggi come stai?

ALEXEI: Più o meno come gli altri giorni.

ELENA: Il medico è già in città. Sta finendo le sue visite. Gli ho dato il tuo indirizzo, verrà qui quando avrà terminato il suo giro.

ALEXEI: Va bene. Tu non ci sarai?

ELENA: No. Sono venuta solo a dirti questo. Ieri ho ricevuto una lettera in cui era scritto che stamattina avrei dovuto recarmi all'ufficio del notaio.

ALEXEI: Sai perché? (*Stupito*)

ELENA: Non era specificato nella lettera.

ALEXEI: Speriamo solo non sia qualche altro problema.

ELENA: Speriamo. (*Dà un bacio ad Alexei*) Ci vediamo dopo.

Settima scena

Meno un giorno all'arrivo della transiberiana. Il pomeriggio. Bottega di Alexei. Bussano alla porta.

ALEXEI: Avanti.

(*Entra il dottor Fedorov*)

FEDOROV: Buongiorno, è lei il signor Alexei?

ALEXEI: Sì, sono io. (*Stringendo la mano al dottore*)

FEDOROV: Piacere, sono il dott. Denis Fedorov.

ALEXEI: Il piacere è mio. Mi dispiace averla disturbata dottor Fedorov, so che è un uomo molto impegnato e non voglio portarle via molto tempo. Mi trovo in una situazione spiacevole. Il mio

medico, che fino a qualche tempo fa era uno dei migliori della città, negli ultimi tempi sembra trascurare i suoi doveri e io, come altri, sono stato costretto a dover contattare un luminare di un'altra città.

FEDOROV: Sono già stato messo al corrente della situazione dai pazienti che ho visitato questa mattina. Devo dire che il comportamento del signor Nikola è del tutto inusuale e inaspettato. Ho auto modo di incontrarlo qualche volta. Mi ha dato l'impressione di essere un medico capace, anche se forse un po' ambizioso. Purtroppo, molti giovani si dedicano alla medicina non per senso etico ma per prestigio sociale ed economico. Questo di per sé può non essere un male almeno fin quando l'interesse personale non contrasta con il dovere sociale.

ALEXEI: Il dottor Nikola ha svolto il suo lavoro sempre in modo professionale non mancando ai suoi doveri. Ha aiutato molte persone in questa città.

FEDOROV: Non lo metto in dubbio. Lo conosce bene?

ALEXEI: Sì, siamo amici.

FEDOROV: Perciò per lei il comportamento del dottor Nikola dovrà essere ancora più difficile da sopportare rispetto agli altri.

ALEXEI: Abbiamo intrapreso un cammino insieme tempo fa ma i nostri passi hanno preso strade diverse da un po' ormai.

FEDOROV: Capisco. Ebbene mi dica cosa posso fare per lei.

ALEXEI: Qualche settimane fa mi sono procurato una ferita. Credevo si fosse rimarginata ma nell'ultima settimana il dolore è tornato.

FEDOROV: Mi faccia vedere.

(*Alexei si tira su la manica della camicia mostrando la ferita. Fedorov visita la ferita con uno sguardo corrucciato*)

FEDOROV: Ho notato che la ferita è stata medicata da mani esperte. Posso chiederle da chi?

ALEXEI: Dal dottor Nikola.

FEDOROV: E cosa le ha detto?

ALEXEI: Mi ha detto che non avevo motivo di preoccuparmi.

FEDOROV: (*Faccia molto corrucciata*) Ha avuto febbre e stanchezza da quando è tornato il dolore?

ALEXEI: Sì, esatto. Tanto che ho avuto difficoltà a dormire… Dottore va tutto bene?

FEDOROV: Signor Alexei mi racconti la verità su come si è procurato quella ferita. (*Molto seriamente*)

ALEXEI: Perché? È così importante saperlo?

FEDOROV: Sapere le dinamiche dell'accaduto mi permetterà di appurare la mia diagnosi. La prego.

ALEXEI: E va bene. (*Sconfortato*) Lavoro come fotografo e qualche settimana fa sono andato in campagna per provare un nuovo sistema di sfruttamento della luce per realizzare le foto. Ho chiesto al dottor Nikola se volesse farmi da soggetto. Ma mentre stavamo lavorando un cane molto aggressivo ci ha attaccato. Nikola è stato morso per primo alla gamba e quando sono accorso in suo aiuto mi ha morso al braccio. Siamo riusciti a tornare allo studio di Nikola in città dove ha medicato la sua e la mia ferita. Dopodiché non ho più avuto dolore fino a qualche giorno fa.

FEDOROV: Mi descriva il cane, per favore.

ALEXEI: Era molto aggressivo. Di solito i randagi evitano gli uomini, soprattutto se adulti e in compagnia. Ma questo era diverso. Aveva la bava alla bocca e per quanto forte lo colpissi tornava di nuovo alla carica.

FEDOROV: Capisco… Quindi anche il dottor Nikola è stato morso?

ALEXEI: Sì.

FEDOROV: Come le è sembrato quando l'ha visitata l'altro ieri?

ALEXEI: Aveva la faccia come quella di chi non dorme da giorni, sembrava malato.

FEDOROV: E nonostante abbia controllato la sua ferita le ha detto che andava tutto bene?

ALEXEI: Sì, gliel'ho già detto prima. (*Nervosamente*)

FEDOROV: (*Pausa*) Alexei… lei ha la rabbia e in uno stato avanzato. Mi dispiace.

ALEXEI: Io ho cosa? Non è possibile. (*Molto sconvolto*)

FEDOROV: Il cane che ha attaccato lei e il dottor Nikola aveva la rabbia e mordendo ve l'ha trasmessa.

ALEXEI: Com'è possibile? Io sto male solo da pochi giorni (*Incredulo*)

FEDOROV: La malattia ha un periodo di incubazione. Il dolore al braccio, la febbre, la stanchezza… sono tutti sintomi. Purtroppo, è in uno stato troppo avanzato per poter essere curata. Le rimane solo qualche giorno di vita.

ALEXEI: (*Sconvolto*) Non ci credo… non può essere (*Camminando con le mani tra i capelli*). Solo pochi giorni... Cosa dirò a Elena? Lei che ha lasciato tutto per me, dovrà rimanere sola per colpa della mia stupidità. Aver trovato la felicità per poi perderla così, sentirla scivolare via tra le dita e lottare invano per trattenerla. Vorrei che i secondi e i minuti si fermassero ma sembra che ora il tempo scorra via come un fiume dopo l'apertura di una diga. (*Rivolgendosi a Fedorov*) E Nikola? Anche lui era con me, anche lui è stato morso.

FEDOROV: Temo che anche il dottor Nikola abbia contratto la malattia e credo che ne sia consapevole.

ALEXEI: Ne è consapevole!? Allora sapeva che anche io avevo la rabbia. Perché mi ha detto che non avevo nulla?

FEDOROV: È ciò che vorrei sapere anche io. Se le mie supposizioni fossero corrette, non solo Nikola avrebbe tradito il giuramento di Ippocrate ma avrebbe anche messo a repentaglio la vita dei suoi pazienti. Tutto questo deve essere verificato. Signor Alexei mi dispiace davvero per lei. Da quello che mi hanno detto i pazienti che ho visitato e, con ciò che ho potuto vedere con i miei occhi, lei è un uomo buono. Non credo si meriti tutto questo ma ha ancora la sua vita, il caldo soffio vitale è ancora in lei. È padrone delle sue scelte. L'unico consiglio che mi sento di darle è questo: non sprechi questi ultimi momenti. È stato un piacere conoscerla. Buona fortuna. (*Il dottor Fedorov esce dalla stanza*)

Ottava scena

Meno un giorno all'arrivo della transiberiana. Pomeriggio, circa un'ora dopo la vista del dott. Denis Fedorov. Bottega di Alexei. Alexei è seduto sulla sedia profondamente immerso nei suoi pensieri. Dalla porta entra Elena.

ELENA: Alexei, è passato il dottore?

ALEXEI: Si….

ELENA: Cos'ha ti ha detto? È andata bene la vista? (*Preoccupata*)

(*Alexei non risponde*)

ELENA: Alexei? (*Incalzante*)

ALEXEI: (*Riscuotendosi*) Come?

ELENA: Ti ho chiesto se la visita è andata bene.

ALEXEI: Sì sì, non c'è niente che non va. Il dottore è stato molto professionale. È andato via poco fa.

ELENA: (*Facendo un sospiro di sollievo*) Meno male! Ero così preoccupata. Avevo una strana sensazione. Come se stesse per accadere qualcosa di terribile. La signora Olga, il tuo dolore al braccio, Nikola che si comporta in questo modo…. Erano tutti cattivi presagi.

ALEXEI: Lo vedi? Anche i tuoi poteri di strega a volte falliscono. Ti sei preoccupata per nulla, va tutto bene. (*Prendendola tra le sue braccia*)

ELENA: Meglio così. (*Appoggiando la sua testa sul petto di Alexei*) Finalmente sembra che le cose stiano andando per il verso giusto.

ALEXEI: Che cosa intendi?

ELENA: (*Staccandosi da lui*) Sono andata dal notaio. Ero molto agitata perché non sapevo cosa aspettarmi. Sono entrata nel suo ufficio e mi ha fatto accomodare. Mi ha chiesto che legami avessi con la signora Olga, così gli ho spiegato che fin da quando sono giunta a Irkuts mi ha trattata come una figlia, dandomi un lavoro e una piccola stanza dove alloggiare. Io da parte mia l'ho sempre considerata una madre, cercando di essere sempre presente per lei. Ha proseguito dicendo che per la signora Olga ero effettivamente una figlia e che nel suo testamento ha lasciato ogni suo avere a me. La casa a Irkuts, i suoi soldi e una casa a Mosca. Quella donna anche dall'aldilà continua a essere il mio angelo custode. Alexei ti rendi conto? Non dovremmo più preoccuparci dei soldi per il resto della nostra vita! (*Eccitata*)

ALEXEI: Almeno per quel poco che rimane… (*A bassa voce*)

ELENA: Come?

ALEXEI: Niente! Sono molto felice Elena, questa è davvero una bella notizia!

ELENA: Si che lo è! (*Danzando di gioia*). Potremo andare via da Irkuts, vendere la casa e trasferirci a Mosca.

ALEXEI: Perché dici questo?

ELENA: (*Facendosi seria*) Qui le cose sembrano complicarsi sempre più per noi. Il capitano ci sta col fiato sul collo e Nikola è diventato il suo paladino. Potrebbero causarci dei problemi ora che non potremo più nasconderci.

ALEXEI: Cosa vorresti dire?

ELENA: Non saremo più solo noi due. Sono incinta! (*Facendo un grande sorriso*)

ALEXEI: Dici davvero? Oh Elena! (*Abbracciandola e facendola roteare*) Non potevi darmi gioia più grande di questa!

ELENA: (*Ridendo*) È da molto che me lo sentivo. Qualche giorno fa sono andata da una donna gitana legata alla mia famiglia che non abita lontano da Irkuts. Mi ha spalmato un unguento sulla pancia e pronunciato qualche frase. Mi ha detto che il bambino crescerà sano e forte.

ALEXEI: Benedette siano le magie dei gitani!

ELENA: Ora però avremo delle responsabilità maggiori. Con il bambino in arrivo, tutti sapranno della nostra relazione e per lui sarà difficile crescere come figlio di una zingara in una città la cui politica è fortemente ostile alla mia gente.

ALEXEI: Cosa pensi di fare? Hai qualche idea?

ELENA: Andiamocene. Basterà vendere la casa della signora Olga, prendere i soldi e trasferirci a Mosca. Lì potremo costruirci un nuovo inizio, libero dai giudizi e dai pregiudizi. Che cosa ne dici?

ALEXEI: Tu corri già verso l'orizzonte quando io non so neanche se riuscirò a raggiungere la porta.

ELENA: Perché dici questo? (*Preoccupata*)

ALEXEI: Lascia stare…. Hai ragione. È ora di lasciare questa città. Facciamolo il prima possibile. Domani.

ELENA: Domani?

ALEXEI: Sì. Domani passa la transiberiana per Mosca e se non la prendiamo dovremo aspettare troppo tempo. Non sappiamo cosa può accadere. Prima partiamo e meglio è.

ELENA: Va bene. Sapevo di un uomo che aveva provato a comprare la casa della signora Olga, gli chiederò se è ancora disposto a prenderla.

ALEXEI: D'accordo. Io devo sistemare alcune questioni. Ci vediamo domani alla stazione.

ELENA: Allora a domani, devo sbrigarmi.

(*Elena esce)*

Nona scena

Meno un giorno all'arrivo della transiberiana. Pomeriggio. Il dottor Denis Fedorov dopo l'incontro di Alexei si reca allo studio di Nikola. Sulla scrivania ci sono libri e la borsa da medico che gli aveva regalato Alexei. Il dottor Fedorov bussa alla porta.

NIKOLA: Chi è?

FEDOROV: Sono il dottor Denis Fedorov. Il medico della città qui vicino. Ci siamo conosciuti tempo fa. Vorrei scambiare due parole con lei dott. Nikola.

NIKOLA: E quale sarebbe il motivo di grazia? (*Nervoso*)

FEDOROV: Se mi fa entrare avrò modo di spiegarglielo.

NIKOLA: Entri pure.

(*Il dott. Fedorov entra nello studio*)

FEDOROV: È la prima volta che entro nel suo studio.

NIKOLA: Chissà perché non l'ho mai invitata prima. (*Sarcastico*) Perché è in città?

FEDOROV: Sono stato chiamato da alcuni suoi pazienti. A quanto pare, sono stati lasciati a loro stessi dal medico che li aveva in cura.

NIKOLA: Se è venuto fin qui per dirmi questo se ne può anche andare. Per quei poveri diavoli ho sprecato fin troppo tempo della mia vita. Più gliene davo e più lo volevano. Gli uomini sono come le formiche, prendono tutto di te anche quando non c'è più niente. Una volta che ti hanno divorato si gettano sul prossimo sventurato. In questo caso è lei signor Fedorov. Le consiglio di pensare agli affari suoi piuttosto che ai pazienti di un altro medico.

FEDOROV: In quanto medico ho il dovere di curare chiunque si rivolga a me. Noi dottori siamo sempre a contatto con la sofferenza umana. Ci preoccupiamo di curare le malattie del corpo ma queste inevitabilmente toccano anche l'equilibrio della mente e questo è un qualcosa che non possiamo trascurare. Tutto ciò è talmente tanto che in molti tendono a perdersi. Il nostro dovere è quello di costruirci una corazza che ci protegga da tutta questa sofferenza e ci permetta di affrontarla razionalmente, in maniera scientifica ma senza perdere quella sensibilità, quell'umanità che ci lega

ai pazienti. Nel suo caso dottor Nikola mi sembra che lei abbia abbandonato questa via a causa dei suoi interessi personali. Però mi domando se davvero abbia intrapreso questo mestiere per tentare di alleviare i mali di questo mondo o, invece, l'abbia utilizzato solamente come trampolino sociale.

NIKOLA: Non accetto rimproveri etici da persone come lei. È un ipocrita. Ogni essere umano fa ciò che è meglio prima per sé e poi per gli altri e lei non è da meno. Ho visto uomini rinchiusi in delle gabbie fare di tutto per sopravvivere, lottare con le unghie e con i denti anche solo per un secondo di vita. Se lei dovesse scegliere tra l'uccidermi o morire so già quale sarebbe la sua decisione. Perciò non venga da me a parlarmi di ciò che è giusto e ciò che non lo è, ogni uomo fa di tutto pur di rimanere in vita.

FEDOROV: Si riferisce a lei per caso?

NIKOLA: No, siamo solo disquisendo sull'animo umano e sui doveri di medico.

FEDOROV: (*Comincia a camminare per la stanza*) Sa, tra i pazienti che ho visitato questa mattina c'era un certo Alexei.

NIKOLA: (*Si irrigidisce*) Sì lo conosco.

FEDOROV: Mi ha chiamato per mostrarmi una ferita che si è procurato al braccio qualche settimana fa e che da qualche giorno è tornata a dolergli.

(*Nikola è sempre più nervoso*)

FEDOROV: Mi ha riferito di avergliela mostrata e lei gli ha detto che era una semplice influenza e non c'era nulla di cui preoccuparsi. (*Continua a camminare*) Devo dire, mi sono insospettito. I sintomi, legati alla ferita, non erano tipici di una semplice influenza. Così gli ho chiesto come se la fosse procurata. Mi ha raccontato che qualche settimana fa ha avuto una disavventura in campagna. È stato aggredito da un cane, non un cane qualsiasi, uno molto aggressivo con la bava alla bocca.

(*Nikola si avvicina alla scrivania e cerca di nascosto qualcosa all'interno della borsa*)

FEDOROV: E così ho capito tutto. Si tratta di rabbia, in uno stato avanzato. Non c'è molto da fare per lui. Allora mi sono chiesto come mai un medico capace come lei non abbia riconosciuto la sintomatologia che richiamava indiscussamente a questa malattia. Fin quando Alexei non mi ha rivelato un particolare che ha reso tutto chiaro. Mi ha detto che non era solo e che aveva un amico in sua compagnia. Gli ho chiesto chi fosse ma già sapevo la risposta.

(*Nikola prende il bisturi dentro la borsa e nascondendolo la schiena si avvicina al dottor Fedorov*)

NIKOLA: Ebbene? Chi c'era con Alexei?

FEDOROV: (*Gridando e puntando il dito contro Nikola*) C'era lei Nikola e anche lei ha la rabbia perché è stato morso! Non si è occupato dei pazienti perché sta cercando una soluzione al suo male e per evitare che si scoprisse la verità ha mentito ad Alexei dicendogli che aveva l'influenza. Lei è un codardo, un bugiardo e ha infangato il ruolo che ricopre. Per questo uscito da qui andrò alla polizia e gli dirò la verità su chi, veramente, è lei.

(*A queste parole Nikola fuori di sé si avventa contro il dott. Fedorov pugnalandolo con il bisturi, il dottore cade a terra morente*)

ATTO TERZO

Prima scena

Giorno dell'arrivo della transiberiana. Bottega di Alexei. Alexei sta sistemando le sue cose. Sul bancone c'è la valigetta con la macchina fotografica.

ALEXEI: Ecco. Dentro questa valigia c'è l'unico oggetto che vale la pena prendere tra tutte le mie cose. Non servirà più a me ma, magari, potrà essere utile ad Elena. Che strano. Pensiamo che certe cose non possano accadere a noi e ci ritroviamo indifesi rispetto ai capricci del fato. Ogni azione presa indirizza la nostra vita. La mia è cambiata per un cane. È stato il caso a farmi trovare quel canesul mio cammino oppure il destino? Le mie azioni hanno contribuito alla mia fine oppure sono solo una pedina di una scacchiera grande quanto l'universo? Non sono in molti a sapere quanto tempo glirimane da vivere. Solo chi conosce la fine riesce ad apprezzare il momento, l'istante senza necessariamente riempirlo con qualcosa ma semplicemente essere consapevole di essere, esistere. Non sono diverso da quel cane, anche lui sapeva di essere condannato. È stato lui a scegliere la sua fine, lo vedevo nei suoi occhi, la cercava, la anelava. Alla fine, anche l'essere vivente più infimo e miserabile ha controllo sulla propria morte. Invece che attenderla lui le è andato incontro. Non lo biasimo. Meglio morire che trascinarsi stancamente attaccandosi alla vita come al seno di una madre.Sono riuscito sempre a farla franca, forse è tempo che ripaghi i miei debiti. Che amaro pagamento! Proprio ora che avrei potuto godermi la bellezza della vita, l'amore, una famiglia, invece non potrò mai vedere mio figlio diventare adulto, invecchiare con Elena, condividere con lei ogni ruga sul volto,ogni fatica, ogni lacrima fino a che lo scorrere del tempo non mi ricongiunga alla terra. Ma non saràcosì, non per me, posso solo decidere come passare questi ultimi giorni. Se andarmene e passarli da solo, risparmiando Elena dalle sofferenze nell'accudire un uomo il cui destino è già segnato, oppurerimanere con lei aiutandola per quanto possibile finché potrò farlo. Sono come un condannato a morteche conosce il giorno della sua impiccagione. Non ci sarà un boia incappucciato a tirare la leva ma una malattia che mi logorerà lentamente fino a farmi perdere la ragione. Non posso chiedere a nessunodi accudirmi. So già cosa devo fare. Non voglio mettere in pericolo la mia famiglia né tantomeno i cittadini di Irkuts. Questa città mi ha accolto e farò di tutto per difendere la popolazione da quei parassiti che lucrano e banchettano sulle loro teste. Nikola ha fatto la sua scelta. Ha tradito me e tutticoloro che si sono affidati a lui. Farò in modo che i suoi piani non vadano in porto ma prima devo

trovare un modo per spiegare ad Elena ciò che farò e dirle addio… Ecco, ci sono! Le scriverò una lettera. Deve sapere ciò che è successo e i motivi che mi spingono a fare questa scelta.

(*Prende un foglio, una penna e comincia a scrivere*)

ALEXEI: Finito. Ho scritto questa lettera facendo convergere in ogni singola parola tutto il mio amore per lei. So che capirà. (*Sedendosi su una sedia*) Sono stanco…

(*La porta si apre ed entra Elena correndo*)

ALEXEI: Elena, cosa succede? (*Alzandosi in piedi preoccupato*)

ELENA: Alexei dobbiamo scappare! (*Molto agitata*)

ALEXEI: Lo stiamo facendo.

ELENA: Ora!

ALEXEI: Calmati. Dimmi cosa succede.

ELENA: Avevo appena venduto la casa della signora Olga e stavo tornando a casa quando ho visto una cosa molto strana. Incuriosita mi sono avvicinata. Una donna molto elegante che indossava un cappello con una grande piuma stava fermando qualsiasi passante chiedendo dove potesse trovare il capitano della polizia. Sembrava avere una gran fretta. E allora mi sono ricordata di quando mi raccontasti di come sei fuggito da San Pietroburgo dopo che hai ferito quella fotografa che aveva tentato di ucciderti.

ALEXEI: Natalya!? Qui? (*Sconvolto*) È riuscita a trovarmi? Sapevo che mi avrebbe cercato ma non mi aspettavo potesse riuscirci. Finché non mi vedrà dentro una galera nel gelo della Siberia non si darà pace. Racconterà tutto al Capitano e quando mi porterà in carcere getterà la chiave. Dobbiamo scappare! Devi scappare! (*Rivolgendosi ad Elena*) Quando Natalya scoprirà di noi due dirà che sei una mia complice e allora daranno la caccia anche a te.

ELENA: Non mi importa! Sarò sempre al tuo fianco.

ALEXEI: Elena pensa anche al bambino. Non possiamo rischiare di farci prendere. Dobbiamo assolutamente salire su quel treno!

ELENA: D’accordo, allora andiamo! (*Prendendogli la mano per uscire*)

ALEXEI: No, io no. (*Liberando la mano*)

ELENA: Come? Perché tu no?

ALEXEI: Devo risolvere una questione molto importante.

ELENA: Alexei dobbiamo andare!

ALEXEI: Tu vai alla stazione, io ti raggiungerò lì.

ELENA: Promettimi che tornerai da me.

ALEXEI: Te lo prometto.

ELENA: Va bene, farò come dici. Alexei…

ALEXEI: Dimmi.

ELENA: Non perdere quel treno.

(*Elena si dirige verso la porta ma Alexei l'afferra e la tira a sé*)

ALEXEI: Elena ti amo, hai reso felice la mia vita con un amore che non credevo di meritare. I giorni che ti aspettano saranno duri ma so che ce la farai. Sappi che ti ho amato molto e che, qualsiasi cosa farò, avrò in mente te e nostro figlio non ancora nato. Prendi la mia macchina fotografica (*Passandole la valigetta*) e anche questa lettera. Leggila solo quando sarai arrivata in stazione.

ELENA: Alexei, cosa c'è? (*Preoccupata*)

ALEXEI: Volevo solo che tu sapessi tutto questo. Ora va. (*Baciandola*)

(*Elena, ancora turbata dalle parole di Alexei, esce*)

Seconda scena

Giorno dell'arrivo della transiberiana. Ufficio del capitano della polizia. Il Capitano è seduto alla scrivania. Bussano alla porta.

CAPITANO: Avanti.

NATALYA: È permesso?

CAPITANO: Prego, prego, si accomodi.

NATALYA: Grazie. (*Sedendosi*)

CAPITANO: Chi è lei signorina? Non mi sembra di averla mai vista.

NATALYA: Non sono di Irkuts. Vengo da San Pietroburgo.

CAPITANO: È molto lontana da casa sua. Che affari la portano ad Irkuts?

NATALYA: Non ho nessun affare. Solo risolvere una questione personale con un criminale.

CAPITANO: Un criminale? In questa città non diamo asilo a criminali.

NATALYA: Non credo siate a conoscenza della sua vera identità. Sono venuta fin qui per far sì che venga arrestato e paghi per i suoi crimini.

CAPITANO: Non c'è delinquente che riesca a fuggire a lungo a questo distretto (*Sogghignando*). Mi racconti la sua storia.

NATALYA: A San Pietroburgo lavoro come fotografa. La mia arte è tale che il mio nome è noto alle maggiori personalità della città. Un giorno conobbi un uomo. Era senza un soldo e viveva alla giornata. Si interessò al mio lavoro. Era capace, così in cambio di un tetto gli permisi di farmi da assistente. Non mi ero resa conto della volpe che avevo portato a casa. Sedusse molte nobildonne a mia insaputa e quando venni a conoscenza dei suoi intrighi amorosi, mi attaccò pugnalandomi. Fuggì via da San Pietroburgo e da allora lo sto cercando.

CAPITANO: Che orrore! Deve essere una donna molto forte per aver saputo resistere a tutto questo.

NATALYA: Lo sono. Non si arriva dove sono io senza la forza di compiere azioni difficili.

CAPITANO: E quindi chi è questo terribile farabutto?

NATALYA: Il suo nome è Alexei e, da quanto mi è stato detto dalle persone che ho incontrato, lavora a Irkuts come fotografo. Lo conosce?

CAPITANO: (*Si alza in piedi*) Lo sapevo! Lo sapevo! (*Soddisfatto*) Fin dal primo giorno ho capito che c'era qualcosa che non andava in lui. Finalmente potrò metterlo in galera. Lui e quella zingara amica sua.

NATALYA: Quale zingara?

CAPITANO: Una gitana che frequenta.

NATALYA: (*A bassa voce, non facendosi sentire*) Vigliacco maledetto! Vedo che mi hai dimenticato in fretta. Farò sì che questo stolto capitano faccia passare alla zingara il resto della vita in carcere. (*Ad alta voce*) Sì, ora è tutto chiaro! Immaginavo avesse una complice. Deve essere lei. Lo avrà anche aiutato nella fuga.

CAPITANO: Sì sì, sarà di certo andata in questo modo. Non perdiamo altro tempo. Venga con me andiamo ad arrestare quei criminali.

(*Si alzano entrambi ed escono*)

Terza scena

Poche ore alla partenza della transiberiana. Studio di Nikola. Nikola, visibilmente trasandato, è seduto al centro della stanza. Sopra il tavolo c'è la borsa con gli strumenti medici e una bottiglia di vodka bevuta a metà. Accanto a Nikola c'è una valigia già pronta. La porta è socchiusa, entra Alexei. Nikola non alza nemmeno lo sguardo. Alexei si guarda intorno.

ALEXEI: Vedo che sei in partenza.

(*Nessuna risposta*)

ALEXEI: Volevi partire senza neanche salutarmi?

NIKOLA: (*Alza la testa*) Avrei dovuto?

ALEXEI: Dopo tutto quello che abbiamo passato insieme…

NIKOLA: Se potessi rimuoverei dalla mia vita il giorno in cui ti ho conosciuto. Conoscerti è stata la più grande disgrazia che mi potesse capitare.

ALEXEI: Riversi su di me tutti i tuoi errori. Prenditi le tue responsabilità. Per una volta in vita tua non essere un codardo.

NIKOLA: Codardo!? Non sai niente di ciò che ho fatto per sopravvivere.

ALEXEI: So che stai scappando cercando una via di uscita a una fine che non puoi evitare.

NIKOLA: Questo lo credi tu.

ALEXEI: Nikola… Quanto sei caduto in basso? Ero il tuo più caro amico, avrei condiviso con te il fardello che porti perché è anche il mio. Invece tu mi hai escluso, giocando con la mia vita e quella di altri. Perché mi hai detto che la mia ferita non era niente? Perché volevi che io morissi?

NIKOLA: La tua stessa esistenza mette in pericolo la mia. Nessuno deve sapere ciò che abbiamo. Una volta che riuscirò a risolvere questo problema, tornerò e ricoprirò finalmente il ruolo che merito.

ALEXEI: Come governatore? Non è quello il tuo ruolo. Tu sei un medico. Hai perso te stesso. A te i poveri disgraziati si rivolgevano per ricevere aiuto. In te vedevano un modello, un esempio. Un uomo che si prendeva cura di loro.

NIKOLA: Non volevo nessun rapporto con loro, mi pagavano per svolgere il mio lavoro. Quanto più era malato il paziente, tanto più prendevo io. Ognuno fa ciò che può per sopravvivere.

ALEXEI: Davvero pensi questo? Quindi hai finto tutto il tempo?

NIKOLA: Alexei tu sei un illuso, uno sciocco. Sei tu ad esserti perso. Una volta ti ammaravo. Quando ero in carcere, terrorizzato, pensavo che non sarei riuscito a resistere un giorno, fin quando non ti ho incontrato. Tu mi hai insegnato a sopravvivere, ad andare avanti senza tenere conto degli altri, a cavarmela in ogni situazione. A te devo la persona che sono oggi e i risultati che ho ottenuto.

ALEXEI: Non sono più l'uomo che hai conosciuto. Sono cambiato.

NIKOLA: (*Alzandosi in piedi*) Questo è quello che credi tu. Il criminale redento dall'amore (*Prendendosi gioco di lui*). La verità è che sei sempre lo stesso e non sarà una zingara a cambiarti. Quella sciocca! Pensava davvero che mi interessasse di quella vecchia.

ALEXEI: L'hai lasciata morire. Avresti potuto salvarla! (*Accalorandosi*).

NIKOLA: Avevo problemi ben più grandi da risolvere.

ALEXEI: Tipo la tua partenza?

NIKOLA: Precisamente. Non c'era niente che potesse distrarmi dai miei progetti per salvarmi.

ALEXEI: Così saresti partito per farti curare e mi avresti lasciato morire nell'ignoranza?

NIKOLA: Una volta guarito sarei tornato e ti avrei curato con le tecniche che avrei imparato da quel medico di Mosca.

ALEXEI: Allora è così che pensi di salvarti. Andando a Mosca?

NIKOLA: Il dottor Petrov ha fatto notevoli passi avanti nello sviluppo di una cura alla rabbia quando è in stato avanzato.

ALEXEI: (*Ride*) Povero sciocco! Allora ti dispiacerà sapere che non c'è cura a ciò che ci sta divorando.

NIKOLA: Taci! Che vuoi che ne sappia un truffatore da quattro soldi come te! (*Accalorandosi*)

ALEXEI: È vero, io non so niente di queste cose ma il dottor Fedorov invece sì.

NIKOLA: Forse. Ma ora dubito che tornerà di nuovo a screditare altri colleghi.

ALEXEI: Che cosa intendi? (*Preoccupato*)

NIKOLA: Ieri sera è passato da me. Ha cominciato a vantarsi dei suoi nuovi pazienti. Poi mi ha parlato di te. Di come ti sei procurato la ferita al braccio e quello che ha dedotto dal tuo racconto…

ALEXEI: Nikola che cosa hai fatto? Dov'è il dottor Fedorov? (*Molto preoccupato*)

NIKOLA: Si trova in una piccola via dietro la tua bottega. Si è spinto troppo oltre. Ha minacciato di denunciarmi alla polizia. Non potevo permetterglielo. Così ho preso il bisturi che mi hai regalato e l'ho ucciso (*Quasi gridando*)

ALEXEI: Che cosa hai fatto (*A bassa voce*) …. Sei un omicida! Stai per abbandonare il tuo corpo ma ieri sera hai perduto la tua anima. Fino a che punto sei disposto a spingerti per vivere?

NIKOLA: Farò tutto ciò che serve. Hai detto ad Elena che stai per morire? Scapperai come hai sempre fatto?

ALEXEI: Non so neanche io cosa farò. So solo che non posso e non voglio chiederle di prendersi cura di un moribondo.

NIKOLA: Vedi? Sei un ipocrita. Ti riempi la bocca di ideali, parole di giustizia, valori morali ma alla fine farai ciò che hai sempre fatto: scappare.

ALEXEI: Non è così! Non capisci, la sto salvando. So che vuoi prendere la transiberiana e anche lei sta per farlo. Non lascerò che tu la trova e la uccida come hai fatto con il medico.

NIKOLA: Perché dovrei? Lei non sa nulla.

ALEXEI: Le ho lasciato una lettera con tutta la verità.

NIKOLA: Sei uno stupido! (*Urlando*) Perché lo hai fatto? Ora non ho scelta!

ALEXEI: Non ti lascerò scappare. A costo di morire tutti sapranno ciò che hai fatto.

NIKOLA: Io conosco i tuoi segreti, il tuo tentato omicidio a quella fotografa di San Pietroburgo. Se io cado tu cadrai con me.

ALEXEI: Non mi interessa. Elena e le persone di Irkuts mi hanno cambiato. Non ti lascerò distruggere ciò che amo.

NIKOLA: Non riuscirai a fermarmi, non hai la volontà per poterlo fare.

ALEXEI: Pagherei il costo più alto per farlo.

NIKOLA: È proprio il prezzo che pagherai! (*Urlando*)

(*Nikola prende il bisturi da sopra il tavolo e si avventa contro Alexei. Lo colpisce più volte al petto. Lo fissa negli occhi e poi si volta. Alexei tira via il bisturi ancora piantato nel petto. Nikola si volta verso Alexei. Alexei colpisce Nikola più volte. I due stretti in un abbraccio di morte crollano a terra in una pozza di sangue.*)

Quarta scena

Giorno dell'arrivo della transiberiana. Studio di Nikola. A terra ci sono ancora i corpi esanimi di Alexei e Nikola. Prima di entrare dalla porta.

CAPITANO: Secondo i passanti Alexei è stato visto entrare all'interno dello studio del dottor Nikola. La porta è aperta, che strano…

(*Entrano dentro lo studio. Natalya grida*)

CAPITANO: Santo cielo! Cosa diavolo è successo qui? *(Sconvolto alla vista dei cadaveri*) Signor Nikola! (*Avvicinandosi al corpo*). Che tragedia! Un giovane uomo, un medico, così capace con un futuro roseo davanti, strappato alla vita da questa feccia. Che sfortuna, non se ne trovano molti come lui. Ora dovrò ricominciare la mia ricerca daccapo. Chiederò ai miei amici qualche altra settimana per trovare un nuovo governatore. Che peccato. Avevo in mente grandi progetti. Sarebbe stato il mio trampolino per scalare le gerarchie sociali. E tu… (*Rivolgendosi al cadavere di Alexei*) Hai avuto finalmente la morte che meritavi! Cane rabbioso che non sei altro. Dove sono finiti i tuoi ideali, i tuoi discorsi? Che vuoi che ne sapesse un criminale di politica? Di ciò che è giusto per il popolo. A queste pecore serve un pastore e sempre servirà. Che la tua morte sia da ammonimento per coloro che vogliono sfuggire alle regole della società. Mi dispiace signorina che abbiate dovuto assistere a questa scena impietosa. (*Rivolgendosi a Natalya*)

NATALYA: Non si preoccupi.

CAPITANO: È lui l'uomo che l'ha aggredita?

NATALYA: Sì è lui.

CAPITANO: Come può vedere ha avuto ciò che meritava.

NATALYA: No non del tutto. Dove si trova la sua complice? Anche lei è colpevole e deve pagare.

CAPITANO: Non si preoccupi la troveremo. Manderò subito degli agenti a cercarla. In questa città non si sfugge alla legge.

Quinta scena

La sera dopo il ritrovamento dei corpi. Ufficio del capitano. Il Capitano e Natalya sono seduti.

NATALYA: Ci sono novità?

CAPITANO: Le indagini sono appena iniziate ma è stato già possibile fare una ricostruzione parziale degli eventi. Sul braccio di Alexei è stata trovata una ferita associata al morso di un animale, i medici che lo hanno controllato hanno ipotizzato si potesse trattare di rabbia.

NATALYA: Rabbia?

CAPITANO: Sì, nel suo stato avanzato. Sarebbe morto comunque in pochi giorni. È stato inoltre trovato il cadavere di un uomo, riconosciuto come il dottor Denis Fedorov, il medico della città vicino, in un vicolo dietro la bottega di Alexei. Secondo la ricostruzione che è stata fatta dagli investigatori, che appoggio appieno, è che Alexei, soffrendo per il dolore causato dalla malattia, abbia chiesto aiuto al dottor Fedorov ma nel momento in cui quest'ultimo gli ha diagnosticato la rabbia per timore di essere scoperto lo ha ucciso. In seguito, si è recato allo studio del dottor Nikola, suo amico, probabilmente con l'intenzione di scappare, aveva con sé anche una valigia. Non si conoscono i motivi dello scontro ma a mio parere Alexei avrebbe confessato a Nikola la sua malattia e la sua volontà di fuggire quanto prima, ma quest'ultimo, con grande nobiltà d'animo, si è opposto. Allora Alexei lo avrebbe pugnalato con un bisturi che ha trovato sul tavolo e Nikola, in un ultimo gesto eroico, sarebbe riuscito a contrattaccare e a fermare l'assassino.

NATALYA: Cosa ne farete dei corpi?

CAPITANO: Per Alexei è stato già disposto la sepoltura senza funerale in un luogo anonimo del cimitero con una croce in legno. Per Nikola invece, sono previsti funerali pubblici che si terranno tra due giorni. Per commemorare il suo sacrificio ho io stesso presentato una domanda per costruire un ospedale in suo onore. Le recenti dinamiche hanno preoccupato molte persone influenti e, considerata anche la mia grande amicizia con il signor Nikola, mi è stato proposto di ricoprire il ruolo di governatore, quello che avrebbe dovuto occupare lui.

NATALYA: I miei complimenti. Riguardo alla zingara invece? Si hanno sue notizie?

CAPITANO: La stanno ancora cercando. Sa come far perdere le sue tracce. Sappiamo che una vecchia donna, morta pochi giorni fa, le ha lasciato tutti i suoi beni, compresa una casa a Mosca. È probabile si stia dirigendo lì. Non si preoccupi riusciremo a trovarla. Giusto poco fa è giunta in stazione la transiberiana, che conduce a Mosca. Controlleremo il treno per assicurarci non fugga via.

NATALYA: Bene. La ringrazio Capitano per il suo lavoro. (*Si stringono la mano*)

CAPITANO: Grazie a lei per averci aiutato a prendere un feroce criminale. Buon ritorno a San Pietroburgo.

(*Natalya esce*)

Sesta scena

Stazione di Irkuts. La transiberiana è in partenza. Elena, con la valigia in mano, sta aspettando l'arrivo di Alexei. Una voce da fuori annuncia che la transiberiana partirà tra dieci minuti. Elena, molto nervosa, poggia la valigia a terra. La apre, prende la lettera di Alexei e comincia a leggerla. Finito di leggerla.

ELENA: Avevo percepito il tumulto del tuo cuore Alexei. La contraddizione è alla base della natura dell'animo umano. Non so se il tuo sacrificio cambierà le cose a Irkuts ma ha salvato me e tuo figlio. (*Appoggia la mano sulla pancia*) Tuo padre è morto per proteggerci. Nei nostri piani saremmo dovuti andare a Mosca ma ora le cose sono cambiate, non è più un luogo sicuro. Torneremo dalla mia famiglia, diventeremo giostrai gitani che tanto si impegnano a strappare sul volto un sorriso a chi il sorriso dal volto gli strapperebbe. Saremo girovaghi, niente più casa, d'ora in avanti la nostra famiglia saranno i vagabondi e la nostra casa sarà l'intera Siberia.

(*Prende la valigia ed esce dalla scena*)

FINE